

Dal pallone al dischetto

Geo Mantegazza, ingegnere, 58 anni portati divinamente (sembra un ragazzino), ex calciatore del Lugano, del Rapid, del Chiasso, da nove anni presidente dell'hockey club Lugano. Ha «tradito» il suo grande amore (il calcio) e si è votato all'hockey.

Dice Mantegazza: «L'hockey è più sincero del calcio. Nel calcio ti puoi camuffare, nell'hockey paghi sempre in prima persona, non puoi bluffare.»

Da quando Mantegazza è arrivato alla presidenza del HC Lugano molte cose sono cambiate. Tutto è diventato tremendamente più serio. Il Lugano è arrivato al titolo nazionale, è il grande favorito per il campionato che si è iniziato alcuni giorni fa. Il pubblico è passato da una media di duemila/tremila spettatori agli ottomila di oggi. Il calcio ne ha risentito.

Non teme Mantegazza che il calcio sia oggi in fase di rivincita? «C'è posto per tutti. Anzi un Lu-

gano-calcio in serie A, ai massimi vertici della classifica creerebbe entusiasmo. E questo sarebbe utile, per noi dell'hockey. Qualsiasi club cittadino al vertice crea ambiente, interessa la gente e porta pubblico alla pista della Resega.»

Visto come Geo Mantegazza ha ristrutturato il club di hockey, non sono pochi i tifosi che lo vedrebbero volentieri alla testa del Lugano-calcio.

«Amo il calcio, lo seguo con piacere e con interesse. Ma è lontana da me l'idea di addossarmi un'altra responsabilità. Se è più facile condurre una squadra di calcio o di hockey?

Non sono mai

stato presidente di una squadra di calcio. Non saprei. Credo però che deve essere più facile con il football. Hai più tempo per rimediare ad eventuali errori. Nell'hockey non puoi sbagliare: non puoi rifarti. Giochi al ritmo di due partite la settimana e questo per sei mesi consecutivi: da ottobre a marzo senza tirare il fiato. Poi a livello mondiale il calcio è più conosciuto, più considerato.»

«Il calcio - dice Mantegazza - ha anche la facilità che può attingere le sue forze anche dal vivaio. Basta un prato e un pallone e giochi al calcio. Nell'hockey ci vuole il ghiaccio e a Lugano di ghiaccio naturale non ce n'è. I nostri ragazzi possono allenarsi soltanto due ore la settimana: mancano le infrastrutture. Come possono (dopo aver fatto il salto di categoria) tenere il passo con i giocatori della prima squadra?»

È vero che il Lugano costa quasi tre milioni all'anno?

«Sì è verissimo. Ma faccio notare che nessuna squadra svizzera di hockey della serie B costa meno di due milioni: non è un fenomeno ticinese.»

L'hockey è in pieno boom, com'è stato il basket negli anni '70. Se dovesse subentrare una crisi...

«Per intanto non vedo possibilità di crisi. Specie in questi momenti che la nostra nazionale è tornata a far parte del gruppo A. Ma se capitasse, si ridimensiona il tutto, si ricomincia da capo.»

Geo Mantegazza ha raggiunto con il Lugano il traguardo massimo. È vero che abbandona la presidenza o sono voci da caffè?

«Io ho accettato un incarico e lo porterò senz'altro a termine. Finché le cose vanno così non ho nessuna intenzione di dimissionare. Se per dannata ipotesi ci fosse una crisi, se si dovesse ricominciare da capo, allora mi sembrerebbe giusto lasciare il posto agli altri. Gli anni passano inesorabilmente anche per me.» *Renato Ranzanici*

Aspettando Michela

Il prossimo 29 novembre con lo slalom femminile di Park negli Stati Uniti e un «gigante» maschile al Sestriere si inizierà la stagione dello sci.

Da un anno all'altro il programma si estende e si infittisce. La stagione 86/87 comprenderà oltre sessanta gare, limitandoci a contare quelle valedicenti per la Coppa del Mondo. Gli «sponsor», le ditte patrocinatrici e gli organizzatori locali si sono ormai impadroniti di questo sport e ne dettano questo stressante e quasi inumano calendario. Lo sci, grazie alla copiosa e costante diffusione di immagini televisive, è diventato uno spettacolo popolarissimo, è in grado di appassionare e coinvolgere anche coloro che non si sono mai cimentati lungo un pendio nevoso. Alle soglie dell'inverno cresce l'attesa, si riaccende l'interesse, si rinnova l'entusiasmo. Sciatori e sciatrici di tutto il mondo sono da parecchio tempo in pieno allenamento. I risultati dei «test» effettuati nella fase di preparazione non vengono resi noti ufficialmente. Qualcosa tuttavia trapela. Dal clan femminile elvetico riunito per una quindicina di giorni a Zermatt sono



Michela Figini promette di volare verso nuovi traguardi.

FOTO KEYSTONE

giunte notizie piuttosto promettenti. «Le nostre ragazze - mi ha detto l'airolese Gabriele Guglielmini, uno degli allenatori della nazionale - sono già a buon punto. Nella prossima stagione le vedremo sicuramente recitare la parte delle protagoniste. Erika Hess, Michela Figini, Maria Walliser, Vreni Schneider, alle quali bisogna aggiungere le giovanissime Heidi Zeller e Chantale Bournissen dovrebbero regalarci grossi risultati.»

E Michela Figini? La mediocre stagione scorsa sarà cancellata da un ritorno ai vertici? Guglielmini

che è stato sempre molto vicino alla ragazza di Prato Leventina sostiene che con il cambiamento dei materiali (la tecnologia è diventata importantissima, quasi determinante anche nello sci) Michela sta già facendo registrare nelle prove cronometrate tempi buonissimi. Il suo morale sta crescendo. Nella stagione scorsa, e lo affermano anche coloro che ne hanno seguito tutte le gare, la campionessa olimpionica e mondiale, ha accusato un calo che nello sport, in tutte le discipline individuali e di squadra spesso si registra dopo le grandi vittorie. Michela, salita

nell'empireo dello sci mondiale ancora giovanissima ha poi pagato lo scotto dell'immensa popolarità che le grandi vittorie di Sarajevo e di Bormio le avevano creato. La nostra grande sciatrice, ventenne, ma con una stagione in più nel bagaglio delle sue esperienze, è certamente maturata anche psicologicamente. Le doti innate di cui dispone sussistono, la tecnica continuerà a raffinarsi. La voglia di vincere e di... rivincere saranno il pepato condimento. Aspettando Michela ai prossimi cimenti possiamo aprire il cuore alla speranza. *Tiziano Colotti*